rassegna internazionale

Diplomazia gollista all'offensiva

La diplomazia gollista è ancora una volta all'offensiva su una linea concorrenziale rispetto alla diplomazia americana. La serie degli episodi più recenti è stata aperta dalla visita a Parigi del capo dello Stato cambogiano, principe Norodom Sihanouk, il quale ha ostentato, trovando piena rispondenza in De Gaulle, una aperta ostilità per le «soluzioni» americane della crisi indocinese. A cominciare dal discorso pronunciato al momento dell'arrivo a Parigi e a finire alla esposizione tenuta lunedì davanti ad alcune centinaia di studenti e di allievi ufficiali cambogiani a Parigi, Sihanouk ha ribadito con grande fermezza la sua linea di sfiducia nella volontà degli Stati Uniti di rispettare la neutralità della Cambogia. Nel discorso di lunedì, l'ospite di De Gaulle è giunto fino ad affermare che in mancanza di un accordo sulla convocazione di una conferenza per l'Indocina egli si recherebbe ad Hanoi e a Pechino per negoziare direttamente con i dirigenti della Repubblica democratica del Viet Nam e con quelli della Repubblica popolare cinese le garanzie della integrità della Cambogia. Ed ha aggiunto: «L'interesse politico del mio viaggio in Francia è quello di ottenere una riaffermazione dell'appoggio francese. La Francia ha pienamente risposto alle nostre speranze». Il compito del capo dello Stato cambogiano era, per la verità, niente affatto difficile, dato che De Gaulle lo aveva accolto proclamando la piena identità di vedute tra la Francia e la Cambogia sui problemi sollevati dalla crisi nella penisola indocinese.

Altro fronte di attività della diplomazia gollista è Cipro e, quindi, i due paesi coinvolti in prima persona nella relativa controversia, cioè la Grecia e la Turchia. Reduci da Washington, il primo ministro greco Papandreu e quello turco Inonu fanno tappa a Parigi prima di rientrare nelle capitali rispettive. A Washington, il tentativo di Johnson di riuscire a mettere d'accordo greci e turchi è completamente fallito. Il piano americano mirava, in sostanza, a «legalizzare» la presenza delle truppe turche e di quelle greche a Cipro e quindi a svuotare di ogni contenuto la denuncia dei trattati di Zurigo e di Londra da parte del governo cipriota. Il governo di Atene vi si è opposto giacché l'accettazione di un tale piano avrebbe comportato il rinvio a data indeterminata della prospettiva dell'unione di Cipro alla Grecia. Greci e turchi si rivolgono ora a De Gaulle. L'avvenimento è abbastanza importante per i riflessi «atlantici» della questione. Massima preoccupazione americana è stata infatti quella di evitare un conflitto tra due paesi atlantici. Momentaneamente ci si è riusciti, nel senso che Atene e Ankara non hanno ancora fatto ricorso alle armi. Ma tutti sanno che ciò che è stato evitato fino ad ora può scoppiare da un momento all'altro. A meno che... A meno che De Gaulle, atlantico dissidente, non riesca là dove gli atlantici ortodossi hanno fallito. Non si delinecrebbe, in tal caso, una dissidenza greca e turca all'ombra di quella francese?

Ultimo terreno di attività, infine, la Romania. E' di poche settimane fa la notizia della trattativa romeno-americana per l'acquisto di un reattore nucleare. Subito dopo, la diplomazia gollista s'è messa discretamente al lavoro ottenendo un primo successo: la accettazione dell'invito rivolto al presidente del Consiglio romeno a recarsi in visita ufficiale a Parigi. Si tratta, come è ovvio, di un fatto di natura profondamente diversa da quello che interessa cambogiani da una parte e greci e turchi dall'altra. E tuttavia è anch'esso un sintomo significativo della riaffermazione dell'autonomia della politica estera della Francia.

a. j.

Vietnam del Sud

Riusciti attacchi dei partigiani: 10 governativi uccisi

Parlamentari repubblicani USA chiedono la estensione della guerra al Vietnam del Nord

WASHINGTON, 29.

Le truppe governative del Vietnam meridionale hanno subito un nuovo rovescio ad opera dei partigiani del Fronte di liberazione. In due attacchi simultanei compiuti ieri nella provincia di Hau Nghio, non lontano da Saigon, i partigiani hanno occupato un avamposto ed una torre di osservazione, ed hanno bombardato le fortificazioni erette intorno al capoluogo della provincia. I governativi hanno avuto dieci morti, ed hanno perduto molte armi, fra cui un mortaio.

A Washington, un gruppo di senatori e deputati repubblicani, che la stampa definisce «autorevoli», ha attaccato oggi, da posizioni di estrema destra, la politica della Casa Bianca nel Sud-Est asiatico, condannando anche l'azione dell'ex ambasciatore Cabot Lodge, che è repubblicano egli stesso.

Con linguaggio da forsennato, il deputato Gerlard R. Ford, che è capo del gruppo repubblicano della Camera ed esponente della «task force» del partito, cioè dell'équipe incaricata di elaborare le direttive per la campagna elettorale, ha chiesto l'adozione di due provvedimenti nel Vietnam del Sud: 1) porre tutte le forze anticomuniste sotto la direzione militare americana diretta, anzichè impiegare gli americani come «consiglieri»; 2) adottare una strategia diretta a «sigillare il Vietnam del Sud, impedendo infiltrazioni dal Vietnam del Nord», e ciò inviando «sostanziali rinforzi di truppe speciali americane».

Ford ha anche criticato aspramente l'appoggio fornito dagli USA al colpo di stato che rovesciò Ngo Dinh Diem, definendolo «il più tragico errore negli ultimi quattro anni».

Tradotte in linguaggio più schietto, le richieste del dirigente repubblicano significano: impegno ancora più diretto e massiccio degli Stati Uniti nella guerra contro il popolo vietnamita, ed estensione del conflitto alla Repubblica democratica del Vietnam.

Nel Sud-Est asiatico c'è da registrare inoltre un'assurda e provocatoria richiesta con cui si è conclusa una conferenza di diplomatici inglesi, indiani, canadesi, tailandesi, sudvietnamiti e americani, sulla crisi laotiana. Il documento — che l'India non ha firmato — accusa il Vietnam del Nord di fornire aiuto militare al Pathet Lao (forze armate di sinistra) e chiede a quest'ultimo di cessare «l'aggressione»; aggressione che non esiste, dal momento che il conflitto è stato provocato dal rifiuto del Pathet Lao di farsi assorbire dalle forze di destra.

Grave lutto del compagno Giuseppe Boffa

MILANO, 29.

Stroncato da male incurabile è deceduto domenica mattina il padre del nostro caro compagno Giuseppe Boffa, corrispondente da Mosca de l'Unità. Potito Boffa aveva 73 anni. Attendendo sereno la morte aveva disposto che la sua scomparsa fosse resa nota solo a funerali avvenuti. Questo non ha impedito che la notizia circolasse e che numerosi compagni ed amici fossero presenti alle esequie che si sono tenute nel pomeriggio di ieri. Per l'Unità era presente il condirettore della edizione di Milano compagno Coppola con un gruppo di redattori.

A Giuseppe Boffa, cui ci lega una lunga consuetudine di lavoro, alla sua mamma — tanto duramente provata — alle sorelle le più sentite condoglianze dei comunisti milanesi e della nostra redazione.

Ultima tappa del viaggio scandinavo

Cordiale benvenuto di Oslo a Krusciov

Colazione con il re Olaf e pranzo con il governo

OSLO, 29.

La nave *Basckiria*, con a bordo Krusciov e il seguito, è giunta nel porto di Oslo alle 8 di questa mattina, dopo due giorni di navigazione — da Stoccolma — che hanno visibilmente giovato all'aspetto fisico del primo ministro sovietico, apparso, allo sbarco, abbronzato e disteso.

Cordiale è stato il saluto porto dal primo ministro norvegese Gerhardsen e dalle numerose persone (si è fatta la cifra di tremila) raccolte sulla banchina: un solo cartello, portato da un gruppo di operai, diceva, confidenzialmente, «Benvenuto Nikita». Gerhardsen ha pronunciato parole amabili; ha ricordato una sua visita a Mosca di nove anni fa, e il colloquio che vi ebbe con Krusciov; ha rilevato che la frontiera comune fra l'URSS e la Norvegia non ha mai dato preoccupazioni; si è detto lieto della visita, che «finalmente» ha luogo, e convinto che la Norvegia e l'URSS sono interessate a migliorare la loro reciproca conoscenza.

Krusciov ha risposto brevemente: «Speriamo che questa visita servirà la causa della pace nell'emisfero settentrionale. Essa ci offre l'occasione di uno scambio di idee, e spero che questo scambio gioverà alle amichevoli relazioni fra l'Unione Sovietica e la Norvegia». Egli ha anche ricordato la lotta comune contro il nazismo.

Il presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS ha poi fatto le visite ufficiali al premier Gerhardsen, presso il palazzo del governo, al presidente dello *Storting* (il parlamento), e infine al re Olaf, che lo ha trattenuto a colazione. Krusciov è alloggiato nel castello reale di Bigdoy, uno splendido edificio del secolo XVIII, sull'isola dello stesso nome, che è parte integrante della città e comprende la banchina alla quale la *Basckiria* ha attraccato.

I giornali rivolgono all'ospite cortesi parole di saluto, e riportano una dichiarazione del primo ministro Gerhardsen, secondo la quale la visita non ha uno speciale significato politico. La Norvegia come è noto è membro della NATO, e il suo governo non intende evidentemente sbilanciarsi, così le conversazioni e gli scambi di idee su temi politici non avranno carattere ufficiale, ma questo non sembra voler dire che tali scambi di idee non debbano aver luogo. Questa sera Krusciov è stato ospite d'onore a un pranzo offerto dal governo, nel corso del quale ha avuto modo di incontrare, oltre a Gerhardsen, il ministro degli esteri Lange.

Una iniziativa sovietica, che si collega in qualche modo al viaggio di Krusciov nei paesi scandinavi, è stata annunciata oggi: l'URSS ha invitato i governatori delle province settentrionali della Norvegia, della Svezia e della Finlandia a una riunione a Murmansk, per il prossimo settembre, allo scopo di «discutere problemi di interesse comune». In realtà le popolazioni dei territori confinanti di questi paesi e l'URSS hanno sempre avuto contatti frequenti e attivi in passato, interrotti al tempo dell'accerchiamento aggressivo contro l'Unione Sovietica. Oggi, sulla base delle mutate condizioni e rapporti di forza internazionali, tali contatti possono essere ripresi con comune vantaggio.

Riprendono i colloqui di Tito a Varsavia

VARSAVIA, 29.

Il Presidente jugoslavo Tito ha oggi visitato, insieme con il Primo ministro polacco Cyrankiewicz, la città di Danzica dove la popolazione gli ha tributato calorose manifestazioni di simpatia. A Danzica Tito ha visitato anche i cantieri navali. E' previsto per domani il rientro del Presidente jugoslavo a Varsavia dove riprenderanno e si concluderanno i colloqui politici polacco-jugoslavi.

Contro l'integrazione razziale

Membri del KKK nella polizia del Mississippi

WASHINGTON, 29

La provocatoria e criminale pressione dei razzisti per impedire l'applicazione della legge sui diritti civili non accenna a diminuire, mentre gli emendamenti apportati al progetto legislativo dal Senato vengono oggi discussi dalla Camera dei Rappresentanti, e ci si attende che la legge possa essere approvata entro pochi giorni, forse per il 4 luglio, giorno dell'indipendenza.

Nella stessa capitale una manifestazione contro l'integrazione è stata inscenata dai membri del «partito nazista» con il loro macabro apparato di svastiche e camicie brune, davanti alla Casa Bianca. Assai più numerosi sono affluiti però, nello stesso luogo e alla stessa ora, i cittadini di ogni colore favorevoli alla integrazione, che hanno cantato a voce spiegata inni di libertà.

Diversa e assai più grave è la situazione negli Stati del sud, particolarmente il Mississippi, dove il fiume Pearl e vari altri ruscelli e corsi d'acqua vengono scandagliati per cercare i corpi dei tre giovani integrazionisti — Goodman, Chaney e Schwerner — scomparsi una settimana fa. Le ricerche vengono effettuate con barche in ciascuna delle quali siedono un civile, un poliziotto dello Stato e un agente del FBI (il capo del FBI, Hoover, ha oggi riferito al presidente Johnson sull'andamento delle ricerche); l'ipotesi che i giovani siano stati massacrati sembra la più probabile nonostante l'esito negativo delle ricerche finora espletate, sebbene non si escluda che essi possano essere tenuti prigionieri.

Secondo rivelazioni della stampa, trenta bianchi armati di fucili e di pistole da *cow-boy* furono visti in connessione con la scomparsa dei giovani: essi si servivano di autovetture prive di targa. Ma il posto degli scomparsi è stato preso prontamente da ben 275 dei loro compagni, giunti in questi giorni nel Mississippi, dove il numero degli attivisti per l'applicazione dei diritti civili è perciò salito a 500. Essi si propongono di ottenere l'iscrizione dei cittadini di colore nelle liste elettorali, e l'effettiva loro partecipazione al voto nelle elezioni presidenziali del prossimo novembre.

L'assolvimento di questo compito non sarà facile: i razzisti del Mississippi si offrono come volontari nelle file della polizia statale, portandovi addirittura i programmi e i metodi del Ku Klux Klan, di cui molti di essi sono membri. Essi sperano solo di potere «bagnarsi le mani nel sangue dei negri» sotto la copertura dell'uniforme, come scrive oggi il «New York Herald Tribune».

D'altra parte il principio della autonomia dei singoli Stati, che i razzisti invocano, trattiene senza dubbio, in questo periodo pre-elettorale, il governo federale dal prendere le misure che sarebbero necessarie alla protezione dei giovani integrazionisti, e della popolazione di colore. Gli integrazionisti, bianchi o negri, avranno dunque ancora bisogno di tutto il loro coraggio, anche quando la legge sui diritti civili sarà stata approvata.

USA

Cabot-Lodge promette ogni appoggio a Scranton

WASHINGTON, 29

L'ex ambasciatore americano a Saigon Henry Cabot-Lodge è giunto a Washington ed ha subito dichiarato che intende impegnarsi decisamente per appoggiare la candidatura presidenziale del governatore repubblicano della Pennsylvania William Scranton e bloccare le aspirazioni di Goldwater. Con Scranton, come con altri esponenti repubblicani ostili a Goldwater, Cabot-Lodge avrà nei prossimi giorni una serie di colloqui, e l'otto luglio — cioè pochi giorni prima della convenzione repubblicana — pronuncerà un discorso al comitato direttivo del partito che a San Francisco dovrà discutere e approvare le mozioni per la convenzione. Con questa sua intensa attività di appoggio a Scranton, Cabot-Lodge spera di erodere abbastanza le posizioni dell'esponente dell'estrema destra da impedirgli di concorrere per la Presidenza degli Stati Uniti.

Ma se tutto ciò ha un rilevante interesse per la politica interna degli USA, di tutt'altra natura sono i problemi sui quali, con il rientro di Cabot-Lodge, si appunta l'attenzione degli osservatori stranieri. Il posto di Cabot-Lodge a Saigon è stato assegnato al presidente degli Stati maggiori delle forze armate americane, il gen. Taylor, e si ritiene che i rapporti che Lodge ha presentato oggi a Johnson e a Dean Rusk — in occasione del suo «congedo» come ambasciatore — non saranno senza importanza per la messa a punto dei piani americani per l'intensificazione della guerra nel Viet Nam del sud. Nella stessa giornata di oggi egli si è recato al Pentagono dove ha avuto colloqui con McNamara e con il generale Taylor. Cabot-Lodge nelle sue brevi dichiarazioni si è tenuto sulle generali: ha riconosciuto che «la guerra sarà lunga» ed ha espresso l'avviso che «se si agirà con perseveranza» la vittoria americana non potrà mancare. Si è inoltre detto contrario all'idea di Goldwater d'impiegare la bomba atomica nel Viet Nam.

Strane dichiarazioni a Cracovia

La morte di Kennedy evocata dal fratello

Secondo Bob, il misterioso delitto fu compiuto da Oswald, un «antisociale», un «relitto umano»

CRACOVIA, 29

Al termine di un discorso agli studenti dell'antica università polacca degli Jaghelloni, il ministro della Giustizia americano, Robert Kennedy, ha fatto alcune dichiarazioni sulla morte di suo fratello e sulla personalità di Oswald, dichiarazioni che appaiono veramente sconcertanti, e che, salvo errori, contrastano in modo stridente non solo con molti dati di fatto, ma perfino con atteggiamenti, dichiarazioni ed iniziative dello stesso Robert Kennedy, dopo i tragici fatti di Dallas.

Rispondendo ad una domanda del presidente dell'Associazione studentesca di Cracovia, Hieronim Kubiak, Bob Kennedy ha espresso la convinzione che suo fratello fu ucciso da Oswald, e che Oswald «agì di sua iniziativa e da solo». Il ministro della Giustizia ha negato qualsiasi retroscena politico, ha escluso qualsiasi sospetto di complotto, ha messo da parte — con singolare disinvoltura — tutta la losca faccenda di Jack Ruby, non si è curato di spiegare il perchè dell'uccisione di Oswald. Si è spinto fino a sostenere che «Oswald era un comunista dichiarato», pur riconoscendo, subito dopo, che «i comunisti, a causa del suo atteggiamento, non ebbero nulla a che fare con lui». «A mio avviso — ha detto Robert Kennedy — il suo atto non fu motivato dall'ideologia. Fu l'atto singolo di un individuo che protestava contro la società».

Oswald — ecco la tesi (attuale) di Kennedy — era «un relitto della società, un «antisociale», insoddisfatto sia degli Stati Uniti, sia dell'URSS, il quale «sentiva che l'unico mezzo per esprimere il suo forte risentimento contro la società e l'insoddisfazione per il modo in cui era trattato consisteva nell'uccidere il presidente degli Stati Uniti». Così, Bob Kennedy ha messo una pietra sul dossier intitolato a suo fratello.

La prossima visita di Maurer a Parigi

Nuovi rapporti fra la Francia e la Romania

De Gaulle vorrebbe creare un nuovo sistema di rapporti con l'Est socialista in concorrenza con gli USA

Dal nostro inviato

PARIGI, 29.

L'Eliseo è al centro di numerose visite e incontri diplomatici: De Gaulle ha ricevuto oggi il presidente del Consiglio dei Ministri di Israele, Levi Eshkol, il quale aveva cominciato stamattina le sue conversazioni parigine con Couve de Murville al Quai d'Orsay e le aveva quindi proseguite con Pompidou al Matignon. L'epicentro del dibattito attorno a Cipro, dopo il nulla di fatto registrato a Washington, si è spostato a Parigi. Il *premier* greco, Papandreu, è arrivato stamattina ad Orly mentre il presidente turco Ismet Inonu, seguendolo dappresso, sbarcava nella capitale francese nel pomeriggio. De Gaulle riceverà i due uomini di Stato, separatamente, nella giornata di domani, e cercherà di giocare un ambito ruolo di conciliatore, di mediatore, laddove gli americani sono falliti.

Ma la visita che «fa più piacere al Generale» — così afferma il *Paris Presse* — è quella dei rumeni, i quali come è noto inverranno qui, il 26 luglio, una importante delegazione, capeggiata dal primo ministro Maurer (che diresse all'inizio del '64 la missione rumena in Cina e rappresentò la Romania a Mosca in occasione del settantesimo di Krusciov), e composta inoltre dal vice presidente del Consiglio Birlandeanu e dal ministro degli Affari Esteri, Manescu.

L'incontro franco-rumeno, lungamente e accuratamente preparato dai francesi, ha registrato alcune importanti tappe precedenti, quali la venuta a Parigi di Manescu, che ebbe qui nell'ottobre scorso, un colloquio riservato con Couve de Murville e la visita ufficiale del ministro rumeno dell'Industria in occasione della Mostra della Tecnica al Palazzo delle Esposizioni. Quando il ministro degli Esteri francese, nel suo discorso del 28 aprile, affermava di fronte all'Assemblea, servendosi di una vecchia terminologia, che all'Est non esistono più paesi che possono essere definiti «satelliti», che tale formulazione andava aggiornata, e informava infine che la Francia intendeva riprendere autonomi contatti con alcuni di essi, egli preparava in questo modo il terreno al pressante invito francese ai rumeni di recarsi a Parigi con una delegazione a livello estremamente elevato.

Che cosa si propone con questa mossa De Gaulle? Evidentemente il Generale spera di spingere avanti la propria offensiva diplomatica anche verso l'Est socialista, prendendo iniziative separate, verso questo o quel paese di democrazia popolare, nell'intenzione di servire da cuneo, laddove gli è possibile, per creare un nuovo sistema di rapporti politici e di contatti economici e commerciali, sistema entro il quale la Francia possa, in prima persona, giuocare un ruolo di *grande potenza*. A De Gaulle non basta nè l'Asia, nè l'America Latina, nè l'Africa: quest'ultimo avvenimento dimostra come egli ritenga valida la sua «strategia concorrenziale» anche verso i paesi socialisti dell'Est europeo, e nei confronti dell'URSS. In questo quadro De Gaulle, dopo la visita della delegazione commerciale rumena a Washington, pensa che è arrivato il momento della *sua* iniziativa, non tanto per scavalcare così gli USA, ma per infastidirli seriamente anche nei rapporti economici con la Romania. Il generale vanta, rispetto agli americani, alcune carte decisive nel gioco, quali quelle di antichi legami politici e culturali, risalenti ai rapporti di fiducia tra la Francia e la *Piccola Intesa* (Jugoslavia, Romania, Cecoslovacchia), dopo la prima guerra mondiale: ma vanta, soprattutto, il fatto che fu la grande industria francese, nella sua spinta espansionista verso i Balcani, a creare per prima gli impianti industriali necessari allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi romeni.

Se si pensa che, da Richelieu in avanti, la Francia ha seguito sempre la stessa politica — «*dovunque i francesi hanno seminato qualcosa, ad un certo giorno bisogna tornare a raccogliere*» — questa *avance* di De Gaulle verso i rumeni può essere facilmente ricondotta al petrolio, che la Romania estrae in misura di 12 milioni di tonnellate all'anno. Il tentativo francese sta dunque, essenzialmente, nell'impedire che il petrolio rumeno dirotti verso l'America, e di fargli prendere invece la strada di Parigi. Una grossa partita, insomma: essa non solo è decisiva per guadagnare nuove posizioni di prestigio e di fiducia contro gli USA, ma assume proporzioni tanto più serie per la Francia quanto più le sorti del petrolio algerino sono precarie, perchè legate ad una prospettiva di nazionalizzazione da parte di Ben Bella.

Lo sviluppo economico della Romania è stato seguito da Parigi, in questi ultimi mesi, con enorme attenzione. La rivista economica *Francia e Europa industriale*, che fa capo ad alcuni uffici-studi della tecnocrazia francese, dà della economia rumena un quadro assai positivo, non solo per ciò che concerne il petrolio, ma i prodotti chimici, le macchine, le attrezzature industriali. Il periodico dopo avere affermato, d'accordo con gli esperti dell'ONU, che la Romania si situa al livello delle economie più dinamiche d'Europa, a partire dal 1950, scrive quanto segue: «Il ritmo medio annuale dell'accrescimento della produzione industriale nella Romania, tra il 1951 e il 1961, è stato del 13,4%, cifra superiore a quella di molti paesi. E nei quattro ultimi anni la produzione industriale globale della Romania è aumentata del 74%, vale a dire ad un ritmo medio annuale del 15%, al posto del 13% tasso previsto per il periodo 1960-'65».

La Francia, in conclusione, non si prepara a ricevere, con i rumeni, dei «parenti poveri».

Maria A. Macciocchi

Denunce della RDT contro Luebke e Lemmer

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 29.

Il passato nazista dell'attuale Presidente della R.F.T., Heinrich Luebke, e dell'attuale ministro per i Profughi nel governo di Bonn, Ernst Lemmer, e la loro collaborazione con la Gestapo e le SS, sono stati denunciati stamane dal prof. Albert Norden, membro dell'Ufficio politico della SED, nel corso di una affollata conferenza stampa alla quale erano presenti giornalisti di tutto il mondo.

Luebke dovrebbe essere rieletto Presidente della Repubblica federale il 1. luglio a Berlino ovest. Il professor Norden ha energicamente protestato contro questo fatto, sottolineando che i settori occidentali della ex capitale tedesca giuridicamente e politicamente non fanno parte della R.F.T.

Per quanto riguarda Luebke — ha proseguito Norden — la R.D.T. è in possesso di documenti che dimostrano che egli fu «uomo di fiducia» della Gestapo. Luebke si occupò direttamente della produzione del V1 e del V2.

Molto ampia la documentazione fornita da Norden a proposito di Lemmer: questi fu nominato ministro per i profughi nel febbraio scorso, dopo che il suo predecessore, Hans Krueger, era stato costretto alle dimissioni in seguito a rivelazioni sui suoi trascorsi nazisti. Lemmer, al momento della ascesa di Hitler al potere, era deputato al Reichstag e dirigente di una associazione sindacale filofascista. Egli votò i pieni poteri ad Hitler e mise la sua organizzazione a disposizione del nazismo. Negli anni successivi, e fino alla fine della guerra, egli scrisse per giornali stranieri — svizzeri, ungheresi e belgi — articoli di esaltazione di tutti gli atti della politica hitleriana, dalle persecuzioni razziali alle varie aggressioni, fino alle repressioni operate in seguito al fallito attentato a Hitler del 20 luglio 1944.

Norden ha infine fornito testimonianze e prove che Lemmer fece parte dell'Ufficio VI del servizio di sicurezza delle SS, che si occupava di spionaggio all'estero.

r. c.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. RINASCITA (Italia) annuo 6.500, semestrale 3.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succ. 688 341 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

DALLA 1ª PAGINA

Crisi

a Pieraccini (od altro suo sostituto) l'*Avanti!* I «nenniani» proporranno poi la costituzione di una Direzione «omogenea», senza rappresentanti della minoranza.

Queste sono le intenzioni, neppure tenute nascoste, del gruppo degli oltranzisti. Malgrado la aggressività dei propositi, non è detto tuttavia che tutti i punti dei «nenniani» possano realizzarsi nel prossimo Comitato centrale. Nell'organismo dirigente socialista le forze appaiono infatti molto frazionate e la stessa maggioranza del Congresso di Roma è incrinata. Su 91 componenti del CC, infatti, il rapporto di forze appare il seguente: 39 «nenniani», 28 «sinistra», 10 «lombardiani», 14 amici di De Martino. Per ottenere una maggioranza effettiva, capace cioè di rappresentare per la DC una solida garanzia, i «nenniani» dovrebbero ottenere spostamenti sensibili negli altri gruppi.

Da parte della «sinistra» socialista ieri è stata diffusa una nota che corregge la impostazione del primo momento (di rinnovo della fiducia a Moro e al centrosinistra). Suddivisa in diversi punti, la nota ritiene improponibile la pura e semplice rielaborazione del centro-sinistra secondo le caratteristiche che sono emerse negli ultimi mesi della collaborazione governativa tra DC e PSI: osserva che gli sviluppi della situazione hanno dimostrato una non disponibilità della DC per una politica di riforme democratiche: sottolinea la necessità di ridare fiducia e slancio al partito, attraverso un suo stretto collegamento con le masse lavoratrici: afferma l'esigenza della rielaborazione di un programma che sia imperniato sull'attuazione delle riforme democratiche, anche per superare le attuali difficoltà congiunturali: afferma che la sinistra non è pregiudizialmente contraria ad un incontro con la DC, ma giudica improponibile, nella fase attuale, questo incontro, «sia perché sono mutate le condizioni oggettive, anche di carattere economico, sia perché la DC ha dimostrato di non voler mutare la sua volontà politica».

In dipendenza con le difficoltà reali esistenti nel CC e come sia pur timida reazione alla pesantezza delle pressioni ricevute si sono avute ieri due prese di posizione dei «nenniani» sulle questioni programmatiche. Il direttivo della Federazione romana del PSI ha approvato un o.d.g. in cui si afferma che «è dovere dei socialisti battersi nel Parlamento e nel Paese per respingere l'attacco della destra, vincere le resistenze interne alla coalizione, realizzare il programma concordato», il quale viene tuttavia giudicato «il più avanzato possibile nell'attuale situazione». Anche una nota dell'*ADN-Kronos* (agenzia «nenniana») dopo aver sostenuto che la «crisi è sorta inopinatamente non su uno dei temi di fondo ma su un tema attualmente collaterale» scrive che «il problema del momento è dunque la capacità o meno del centrosinistra di mettere a fuoco la sua volontà politica di superare la sfavorevole congiuntura economica con misure che siano equamente distribuite tra i diversi ceti sociali e non colpiscano quindi solo i lavoratori, di attuare il programma e le riforme stabilite nei modi concordati».

ECHI E COMMENTI — I primi commenti sulla crisi, di stampa e politici, sottolineavano ieri il problema dell'«emergenza» posto dalla dichiarazione di Merzagora. Mentre i giornali di destra si gettavano sulla proposta invitando apertamente Segni a compiere gesti autoritari (come risulta dalla rassegna stampa pubblicata in altra parte del nostro giornale) altri ambienti cercavano di trasferire il concetto di «emergenza» sul terreno del programma che, con Moro o senza, il prossimo governo si dovrà comunque dare.

Sul piano delle notizie collaterali — oltre alle vociferazioni su «iniziative» di tipo tambroniano che si sono sparse in tutti gli ambienti politici — veniva confermato che Fanfani — su proposta di Pastore — avrebbe assicurato la sua partecipazione al prossimo governo. Da parte di *Forze Nuove* veniva criticato apertamente il richiamo all'«emergenza» di Merzagora che, affermava il *Giorno*, «non è piaciuto ai dirigenti dc».

I partiti, naturalmente, continuano a seguire da vicino gli sviluppi della crisi. Ieri la segreteria del PCI ha emesso il comunicato che pubblichiamo in altra parte del giornale. Stamane si riuniranno i direttivi dei gruppi parlamentari della DC e il gruppo socialdemocratico. La direzione del PSI si riunirà probabilmente in preparazione del CC il 2 luglio, data in cui è stata convocata anche la Direzione del PCI.

Ultimatum

verno che sia in grado di affrontare i problemi urgenti di cui il paese giustamente chiede una soluzione. Siamo fedeli alla scelta di Napoli — ha concluso Rumor — ma vogliamo salvaguardarla da ogni tentativo di stravolgerne il significato».

Gli altri interventi, con lievi variazioni, si sono tutti svolti sulla scia della relazione di Rumor, mettendo in luce con chiarezza che lo obiettivo fondamentale della DC, in questa fase, è ottenere una radicale «epurazione» del PSI ed una sua adesione ad un programma strettamente congiunturale, ancorato agli ultimi approdi cui era giunto Moro.

FORLANI («fanfaniano») ha sollecitato «una definizione chiara degli impegni» in relazione soprattutto ai «problemi nuovi che lo svolgimento della congiuntura economica e la situazione psicologica e politica sono venuti aggiungendo». Egli ha anche aggiunto che la DC deve verificare «se è ancora realizzabile, come noi auspichiamo, con il concorso e la partecipazione dei partiti del centro sinistra» un governo che «con un ben definito programma» affronti la congiuntura. SARTI ha rivendicato come «validissimo» il motivo di crisi sulla scuola, che è un tema di principio per i cattolici e ha lodato Nenni che si «è inserito nell'area democratica al punto da non escludere la prospettiva dell'unificazione» con Saragat. Sarti ha poi insistito sul «chiarimento» nel PSI, la cui mancanza «renderebbe inquietante la situazione» e ha scartato l'ipotesi di un governo di attesa pre-elettorale. PICCOLI ha subordinato la «riproposizione della coalizione» al «chiarimento» socialista e, immune dal senso del ridicolo, ha detto che comunque, «bisogna chiudere il periodo del centrosinistra romantico». GULLOTTI ha confermato la «unicità» del centrosinistra che, tuttavia, «non deve far correre il rischio alla DC di essere trascinata in una iniziativa sterile e disarticolante di tipo azionista». MORLINO ha difeso Moro e la sua azione, ricordando «la linea di interventi anticongiunturali e strutturali» da lui indicata nel recente dibattito.

Bonn

sono le ombre di una crisi di Stato, e non soltanto per motivi di ordine economico», giungendo persino a scoprire che «il movimento di Pacciardi per una democrazia presidenziale ha guadagnato terreno in alcune città italiane». «A Roma corre voce — ha aggiunto il corrispondente del quotidiano di Monaco di Baviera, il terzo, per importanza, della Repubblica federale, dopo la Frankfurter Allgemeine *e la* Welt *— che siano stati scoperti preparativi per un colpo di Stato. Vi avrebbero preso parte ufficiali della Marina e dell'Aviazione. Anche i partecipanti alla assemblea dell'UEO hanno sentito parlare di preparativi rivoluzionari». Val la pena di sottolineare, a questo punto, come due giornali di orientamento abbastanza diverso, come la* Welt *e la* Sueddeutsche Zeitung *si siano mossi, su questa materia, lungo linee parallele. Proprio questo parallelismo ha fatto nascere l'impressione che i due articoli abbiano avuto un comune ispiratore, a Bonn o a Roma, o a Bonn e a Roma. Di qui — dalla trasparenza di questa ispirazione — deriva anche l'imbarazzo che si coglie in queste ore nei circoli dirigenti di Bonn, dove si ha il timore, non del tutto ingiustificato, di esser stati colti con le mani nel sacco negli sviluppi di una azione da lungo tempo perseguita con l'obiettivo di «germanizzare» la situazione italiana.*

La stampa inglese sulla crisi italiana

LONDRA, 29

Commentando la crisi di governo italiana, il *Times* scrive oggi che nuove elezioni «non offrirebbero una via d'uscita» perché probabilmente rafforzerebbero l'estrema sinistra, e — crede il giornale londinese — anche l'estrema destra. Il *Times* afferma che esiste «una minaccia al regime» e che «se la stessa coalizione deve essere ricostituita, dovrebbe esserlo rapidamente».

Il *Financial Times*, d'altra parte, pone la crisi politica in relazione con quella economica «con cui il centro-sinistra italiano è alle prese da mesi»; e afferma che le difficoltà economiche dell'Italia «possono avere gravissime ripercussioni non solo interne ma anche nella CEE e oltre»; esse porrebbero la Comunità europea «di fronte alla più grave minaccia che essa abbia mai conosciuto».

Braccianti

mente in tutto il Paese, in date da fissare. I 10 mila addetti ai quotidiani e alle agenzie di stampa passano da questa settimana alle astensioni articolate per azienda, dopo i primi scioperi riusciti in modo totale. Venerdì intanto i 70 mila lavoratori delle conserve vegetali ed ittiche attueranno un nuovo sciopero, indetto dalla FILZIAT-CGIL per strappare ai padroni un contratto migliore.

Nuove astensioni son già previste per i 45 mila dipendenti del settore manufatti in cemento, mentre per i 45 mila lavoratori del settore gomma la FILCEP-CGIL ha proposto una azione unitaria nazionale, in vista della scadenza contrattuale; dal canto suo, la FIAIZA-CGIL ha disdetto il contratto dei 40 mila zuccherieri, fissi e stagionali. Fra i metallurgici, i sindacati han deciso di intensificare la battaglia aziendale per i premi di produzione nelle aziende private e pubbliche (di queste ultime è stata concordemente denunciata l'intransigenza).